

Egitto e Vicino Oriente antichi: tra passato e futuro

Studi e Ricerche sull'Egitto e il Vicino Oriente in Italia

I convegno nazionale
Pisa, 5-6 giugno 2017

**A cura di Marilina Betrò, Stefano De Martino,
Gianluca Miniaci, Frances Pinnock**

Egitto e Vicino Oriente antichi: tra passato e futuro : studi e ricerche sull'Egitto e il Vicino Oriente in Italia, I convegno nazionale, Pisa, 5-6 giugno 2017 / a cura di Marilina Betrò ... [et al.] - Pisa : Pisa university press, 2018

932 (22)

I. Betrò, Marilina 1. Egitto antico - Congressi 2. Medio Oriente - Antichità - Congressi

CIP a cura del Sistema bibliotecario dell'Università di Pisa

MEMBRO DEL COORDINAMENTO
UNIVERSITY PRESS ITALIANE

UPI
UNIVERSITY
PRESS ITALIANE

In copertina: Pinturicchio, *Allegoria del Colle della Sapienza* (particolare), Siena

© Copyright 2018 by Pisa University Press srl
Società con socio unico Università di Pisa
Capitale Sociale Euro 20.000,00 i.v. - Partita IVA 02047370503
Sede legale: Lungarno Pacinotti 43/44 - 56126, Pisa
Tel. + 39 050 2212056 Fax + 39 050 2212945
e-mail: press@unipi.it
www.pisauniversitypress.it

ISBN 978-88-3339-030-7

Printed in May 2018 by Litogì S.r.l. - Milano
on behalf of Pisa University Press

Photocopies or reproduction for personal use by the reader can be made up to and not exceeding 15% of this book. Reproduction for any use other than personal shall be allowed only upon specific authorization by the publisher.

Indice

Saluti

Paolo Mancarella, Rettore dell'Università di Pisa 9

*Pierluigi Barrotta, Direttore del Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere
Università di Pisa* 11

Introduzione

Marilina Betrò, Stefano De Martino, Gianluca Miniaci, Frances Pinnock 13

Sezione 1: Relazioni introduttive

Edda Bresciani 15

Paolo Matthiae 19

Sezione 2: Dove eravamo – dove andiamo

Dove eravamo, dove andiamo: la Semitistica
Riccardo Contini 33

L'Archeologia del Vicino Oriente: un'esperienza italiana in trasformazione
Stefania Mazzoni 43

Dove eravamo, dove andiamo: la Storia del Vicino Oriente antico
Lucio Milano 51

Anatolia antica: didattica e ricerca in Italia da Piero Meriggi a oggi
Stefano De Martino, Clelia Mora 63

Egittologia. Dove eravamo, dove andiamo
Patrizia Piacentini 73

Sezione 3: Progetti e ricerche in corso

Il rito d'espiazione sudarabico antico: uno sguardo ai nuovi dati da Barāqish (Yemen) <i>Alessio Agostini</i>	85
I taccuini di viaggio di Emil O. Forrer e la geografia storica dell'Anatolia ittita: un progetto del GRISSE <i>Silvia Alaura</i>	97
Autokrator, re dell'Alto e del Basso Egitto <i>Nicola Barbagli</i>	103
Il progetto GhES ("Geohistory of Early Syria"): limiti e ambizioni <i>Marco Bonechi</i>	117
Funzionari egizi come <i>cives romani</i> ? Alcune considerazioni sulla ritrattistica privata tolemaica <i>Giorgia Cafici</i>	121
Ricerche filologiche, storiche e linguistiche sulla Siria antica nel quadro del progetto "The Prosopography of Ebla" <i>Amalia Catagnoli</i>	131
Il tempio e il suo modello: nuovi rinvenimenti a Soknopaiou Nesos <i>Paola Davoli</i>	135
Il corpus degli intagli lignei dal Palazzo Reale G di Ebla. Summa dei dati e delle questioni della ricerca <i>Rita Dolce</i>	149
Lo studio dei testi in lingua hurrica: progetti in corso e prospettive future <i>Mauro Giorgieri</i>	157
Sulle nuove (e vecchie) cronologie degli stati neo-ittiti alla luce dei nuovi testi e dell'annalistica neo-assira <i>Federico Giusfredi</i>	163
Criticità e prospettive nello studio del materiale ceramico proveniente dal Monastero di "Abba Nefer l'eremita" a Manqabad (Asyut) <i>Ilaria Incordino</i>	171
Tra Vicino Oriente Antico e Africa: il crocevia eritreo <i>Gianfrancesco Lusini</i>	179

Il “Progetto Hattusa”: una cooperazione italo-tedesca per la sperimentazione di nuove tecnologie applicate all’archeologia e all’epigrafia anatolica <i>Massimiliano Marazzi</i>	187
La mobilità degli oggetti di prestigio: Un caso di studio tra Biblo e l’Egitto nell’età del Medio Bronzo II (2000-1650 a.C.) <i>Gianluca Miniaci</i>	201
Il termine <i>māšeba</i> in Ebraico narrativo <i>standard</i> <i>Alessandra Pecchioli</i>	209
L’economia del Vicino Oriente antico tra evidenze epigrafiche e dati archeologici. Un progetto interdisciplinare per lo studio dell’argento come mezzo di scambio nell’età del Bronzo <i>Luca Peyronel</i>	221
Tra ellenocentrismo e iranocentrismo. Riflessioni sullo studio dell’Anatolia occidentale nel IV sec. a.C. <i>Alessandro Poggio</i>	229
Progetto “Dizionari del Vicino Oriente antico” <i>Simonetta Ponchia</i>	239
Il superamento della tipologia: l’analisi funzionale dei materiali e del loro contesto archeologico per una ricostruzione delle consuetudini. L’esempio dell’Amuq <i>Marina Pucci</i>	245
Dai testi alla storia: Assiriologia e Storia del Vicino Oriente antico insieme in un incontro possibile <i>Annunziata Rositani</i>	255
“Se la montagna non va a Maometto...” Per un’archeologia delle Alte Terre del Vicino Oriente <i>Elena Rova, Alessandra Gilibert</i>	265
Verso la ricostruzione dei depositi di testi ittiti: il caso del <i>Haus am Hang</i> a Ḫattuša <i>Giulia Torri</i>	277
L’omofonia e il suo contributo alla questione tassonomica. Il consonantismo e l’omofonia <i>Stefano Vittori</i>	285

“Se la montagna non va a Maometto...”

Per un’archeologia delle Alte Terre del Vicino Oriente

ELENA ROVA, ALESSANDRA GILIBERT

Introduzione¹

Le civiltà urbane dell’alluvio mesopotamico rappresentano l’oggetto tradizionale delle ricerche degli archeologi del Vicino Oriente antico. Anche quando le attività sul campo si sono occasionalmente spostate in aree diverse dal bacino del Tigri e dell’Eufrate (la Siria, l’Anatolia, l’Iran), gli studiosi hanno preferito concentrare la loro attenzione su situazioni che ripropongono, anche se spesso su scala minore, i tratti caratteristici delle civiltà mesopotamiche: pianure alluvionali, monticoli artificiali facilmente visibili su un paesaggio fondamentalmente piatto, centri urbani con architetture monumentali, ecc. Come è evidente ad uno sguardo anche solo superficiale ad una cartina fisica del Vicino Oriente (Fig. 1) quest’ultimo è tuttavia costituito in larga parte da regioni montane e di altipiano, che si trovano ad un’altitudine superiore ai 600 m s.l.m. (con numerose punte che oltrepassano i 3000 m.). In questo quadro, la pianura del Tigri e dell’Eufrate rappresenta evidentemente un’eccezione, per quanto significativa essa possa essere. La ricerca archeologica nelle “Alte Terre” è stata finora nel complesso guidata dal convincimento che esse svolgessero, nel sistema di interazioni dell’antico Vicino Oriente, il ruolo di una vasta periferia (Fig. 2) ricca di materie prime e risorse naturali, ma scarsamente popolata e dotata di un minore livello di complessità socio-politica, secondo un paradigma che, come è stato ben dimostrato, tra

gli altri, da Mario Liverani, ci viene trasmesso dalle stesse fonti testuali mesopotamiche².

Ora, se è indubbiamente vero che le Alte Terre comprendono molte aree impervie e totalmente inadatte all’insediamento umano, nonché estese regioni poco adatte all’occupazione stanziale e al sorgere di agglomerati che superino le dimensioni di semplici villaggi, è altrettanto vero che l’impressione di vuoto che esse producono nella nostra “mappa mentale” delle antiche civiltà del Vicino Oriente è in parte dovuta al carattere episodico della ricerca sul campo che le ha interessate, che ne ha lasciato vaste zone ancora quasi del tutto inesplorate.

Non a caso, queste aree tendono a ripresentarsi all’attenzione degli studiosi ogni qual volta fattori contingenti rendono impossibili o, al contrario, favoriscono improvvisamente gli scavi nell’una o nell’altra regione: si pensi da un lato alle difficoltà politiche e ai tragici conflitti militari degli ultimi decenni in Mesopotamia e, dall’altro, ai grandi progetti di salvataggio iniziati nella seconda metà del XX secolo da stati “periferici” come la Turchia. Esse vengono però spesso abbandonate non appena è possibile riprendere una regolare attività di scavo in Mesopotamia. Il risultato è che la ricerca sul campo nelle Alte Terre, pur aprendo finestre importanti sulle specificità di queste aree, non viene quasi mai perseguita in maniera sistematica, di modo che i dati raccolti non raggiungono una massa critica tale da modificare la nostra visione generale delle civiltà del Vicino Oriente.

¹ Il testo nel suo complesso è frutto di riflessioni comuni da parte di entrambe le autrici; i paragrafi 2, 3, 4 sono stati redatti da Elena Rova, il paragrafo 5 da Alessandra Gilibert, i paragrafi 1 e 6 sono stati redatti congiuntamente.

² Liverani 2017; v. anche Wilkinson 2016.

Paesaggi antropizzati delle Alte Terre

Un importante passo preliminare per liberare le potenzialità racchiuse nell'archeologia delle Alte Terre riguarda il riconoscimento delle specificità dei paesaggi di montagna, con cui gli archeologi vicino-orientali hanno ancora poca familiarità e che bisogna invece decodificare con approcci, metodi e prospettive depurate da visioni eccessivamente mesopotamocentriche.

Le popolazioni che, nel corso dei millenni, hanno abitato le Alte Terre del Vicino Oriente hanno lasciato, per varie ragioni, tracce di sé meno visibili sul terreno rispetto alle civiltà urbane della Siro-Mesopotamia. La natura accidentata del rilievo e la spessa copertura vegetale, uniti al carattere effimero degli insediamenti, alle loro dimensioni spesso limitate e al frequente uso di materiali da costruzione deperibili, rendono l'individuazione dei siti archeologici particolarmente difficoltosa sia attraverso la tradizionale ricognizione di superficie che attraverso i più moderni metodi di telerilevamento³.

Un'archeologia del territorio che si voglia occupare in maniera sistematica di queste regioni richiederebbe dunque un approccio ben più sofisticato di quello con cui sono familiari gli esperti di archeologia mesopotamica, che potrebbe giovare soprattutto dell'esperienza accumulata nel campo della topografia antica e della pre- e protostoria europea. Richiederebbe inoltre un'attenzione specifica ad elementi del paesaggio antropico caratteristici di queste regioni (fortezze e piccoli avamposti militari, ripari per le greggi, tumuli funerari, sistemi di terrazzamenti, siti d'arte rupestre, siti minerari) che, anche quando visibili sul terreno, sono spesso difficili da datare per la scarsità di materiale diagnostico e la continuità di frequentazione (Fig. 3).

Anche in questo caso metodi e approcci sviluppati nell'ambito degli studi di preistoria

europea potrebbero fornire utili spunti: non a caso, le recenti importanti scoperte nel campo dell'archeologia mineraria nel Caucaso Meridionale – miniere d'oro di Sakdrisi in Georgia⁴ e di Sotk in Armenia⁵, miniere di sale in Azerbaijan⁶ – hanno visto la collaborazione di studiosi affiliati ad istituzioni, quali il Deutsches Bergbau-Museum di Bochum, che vantano un'ampia esperienza in questo campo. A livello più generale, ciò vale anche per il vasto filone di studi sulla metallurgia, settore tradizionalmente trainante nell'economia delle popolazioni montane, nelle sue varie accezioni (ricostruzione delle aree e delle tecniche di lavorazione dei metalli, studio archeometrico delle leghe, ecc.). Più banalmente, è evidente che l'escursione altimetrica, con le sue conseguenze sulla temperatura e le precipitazioni, rappresenta un elemento non indifferente nel modellare l'economia e i sistemi di vita delle popolazioni di montagna. Per quanto questo aspetto non sia certo sfuggito agli studiosi (si veda ad esempio il recente dibattito sul ruolo del pastoralismo e sul grado di mobilità delle popolazioni dell'area anatolica e transcaucasica tra il IV e il II millennio a.C.)⁷, la discussione è rimasta finora piuttosto generica. Ciò è dovuto sia alla scarsità di studi che analizzino i dati più indicativi a questo riguardo – in primo luogo le paleofaune provenienti da contesti di scavo ben stratificati⁸ –, che, soprattutto, per la mancanza di una riflessione sui potenziali indicatori di tali fenomeni in questo specifico ambiente. Si cominciano ad esempio solo ora a sfruttare le potenzialità dell'analisi isotopica dei semi e delle ossa, sia umane che animali⁹, nello studio del fenomeno della transumanza e più in generale dei movimenti migratori.

Una volta che ci si avvicini dunque alle Alte Terre con strumenti d'esplorazione e un bagaglio teorico adeguato, si potrà riconoscere in esse un grande potenziale conoscitivo. Per

³ Su queste problematiche, si vedano, ad esempio, le comunicazioni presentate ai workshops *Unlocking hidden landscapes – Survey approaches to challenging and marginal landscapes in the Near East* (7th ICAANE, Warsaw, 3/5/2012) e *Finding Common Ground in Diverse Environments: Survey Archaeology in the South Caucasus* (10th ICAANE, Vienna, 28/4/2016).

⁴ Gambashidze-Stöllner 2016.

⁵ Bobokhyan *et al.* 2017.

⁶ Marro *et al.* 2010.

⁷ Marro 2004; Palumbi 2010; 2012.

⁸ Piro 2009; Siracusano-Bartosiewicz 2012.

⁹ Messenger *et al.* 2015.

spiegare cosa intendiamo citeremo tre grandi cardini tematici della nostra disciplina: i ritmi e le dinamiche di sviluppo, gli scambi interregionali, e infine la questione degli indicatori di complessità sociale.

Ritmi e dinamiche di sviluppo

Iniziamo dai ritmi e dalle dinamiche di sviluppo delle popolazioni delle Alte Terre, che meritano di essere indagati in un’ottica che ne valorizzi le specificità, sia sulla grande che sulla piccola scala. A livello macroscopico, si può notare ad esempio come alcuni momenti che segnano delle cesure fondamentali per le civiltà urbane del Vicino Oriente (il crollo del “sistema Uruk”, la fine dell’Età del Bronzo) siano al contrario caratterizzati da una sostanziale continuità nelle Alte Terre settentrionali (rispettivamente con la prosecuzione della cultura Kura-Araxes e la transizione Bronzo Tardo/antica Età del Ferro), e come queste ultime in alcuni casi mostrino delle fasi di significativa espansione proprio in periodi che vedono una crisi delle prime (ad esempio, di nuovo, la cultura Kura-Araxes all’inizio del III millennio a.C.) e viceversa¹⁰.

Su una scala molto più ridotta, i ritmi stagionali imposti dal clima sulle attività economiche specifiche (l’allevamento in particolare, ma anche l’attività estrattiva) delle aree di montagna e sulle comunicazioni all’interno di queste ultime condizionano non soltanto i ritmi di vita delle popolazioni locali, ma anche quelli dei traffici interregionali che coinvolgono queste regioni. Come ben dimostrato in alcuni recenti contributi di Toby C. Wilkinson (2014, 2016), un’analisi delle interazioni tra le Alte Terre e i territori di pianura non può prescindere dal tenere in debito conto i fattori ecologici, molti dei quali (il rilievo, i valichi, il corso dei fiumi, ecc.) hanno un’influenza particolarmente forte sulle regioni montane, mentre altri (le temperature, le precipitazioni nevose ecc.) presentano in queste aree un’accentuata componente stagionale. L’uso di piattaforme GIS attraverso cui i dati archeolo-

gici vengano proiettati su mappe topografiche che tengano conto, come nel caso dei contributi appena citati, della combinazione di questi fattori ecologici e della loro variabilità stagionale permetterà in futuro di ottenere dei modelli ben più sofisticati di quelli attuali delle interrelazioni tra Alte Terre e pianure alluvionali.

Scambi interregionali

Tra le tematiche che tipicamente tornano in primo piano ogni qual volta si intensifica l’attività di ricerca sul campo nelle Alte Terre vi è quella degli scambi interregionali: basti citare, per gli anni Settanta-Ottanta del XX secolo, i numerosi studi sulla diffusione di pietre come il lapislazzuli, la cornalina e la clorite e quelli, negli ultimi anni, sull’estrazione e il traffico dei metalli e dell’ossidiana¹¹, gli uni soprattutto focalizzati sul ruolo dell’altopiano iranico, gli altri su quello dell’altopiano anatolico e del Caucaso Meridionale. In entrambi i casi, queste regioni si vengono a caratterizzare non solo, o non tanto, come la periferia di una rete di scambi che ha come centro la Mesopotamia, ma come nodi, o centri a loro volta, di una ben più vasta rete multicentrica, che lega il Vicino Oriente ad altre macroaree culturali: l’Asia Centrale, la Valle dell’Indo, le steppe eurasiatiche, l’Europa sud-orientale e il Mediterraneo (Fig. 4).

Il Caucaso Meridionale, ad esempio, emerge oggi sempre più come componente fondamentale di una “rete settentrionale” di scambi, attiva fin dal IV millennio a.C., che lega l’Asia Centrale, attraverso l’Iran del Nord, con l’Anatolia Settentrionale, l’Egeo e la regione circumpontica, attraverso cui circolano materiali, oggetti e idee in parte diversi da quelli del più studiato “corridoio” mesopotamico/siro-levantino, e in maniera sostanzialmente indipendente da questo, per quanto le due reti siano in parte interconnesse tra loro per il tramite, ad esempio, dell’Anatolia Centrale.

¹⁰ Rova in stampa.

¹¹ Hansen *et al.* 2010.

Indicatori di complessità sociale

La ricerca archeologica nelle Alte Terre richiede inoltre anche un'attenzione particolare agli indicatori di complessità sociale, un punto rispetto al quale noi riteniamo che una rinnovata archeologia delle Alte Terre possa contribuire con modelli teorici di importanza cardinale. È evidente che, se misuriamo la complessità sociale in termini di dimensioni degli insediamenti, presenza di un potere centrale, presenza di architetture pubbliche monumentali di tipo templare o palatino, ecc. e le *performances* intellettuali esclusivamente in termini, ad esempio, di elementi come la presenza/assenza di testi scritti, le popolazioni delle Alte Terre sono inevitabilmente condannate ad apparirci primitive e arretrate (conformandosi così alle descrizioni stereotipe tramandateci dai testi mesopotamici).

Guidate dai modelli teorici elaborati in riferimento all'alluvio mesopotamico, le circoscritte esplorazioni delle Alte Terre hanno già messo in crisi da tempo questi assunti, insistendo in particolare sullo studio di entità politiche complesse. È stato questo il caso della breve fioritura dell'archeologia iraniana negli anni Settanta, che ha portato, tra l'altro, a interrogarsi sulle dinamiche, sia politiche che insediamentali, e sui fattori fondanti di un "regno di montagna" come l'Elam¹², ed è attualmente il caso, per fare un altro esempio, della recente fioritura dell'archeologia del Caucaso Meridionale, che ha riportato in primo piano la ricerca su un altro "regno di montagna" (Biainili/Urartu)¹³. Questi importanti filoni di studio dimostrano chiaramente come le Alte Terre siano state in grado, sia pure in maniera discontinua e con dinamiche diverse da quelle degli "stati di pianura", di produrre entità politiche complesse riconosciute dagli stessi Mesopotamici come rivali di pari grado, i cui confini, tra l'altro, sono davvero prossimi, in linea d'aria, a quelli degli stati dell'alluvio. I recenti scavi nel Kurdistan iracheno, del resto, sembrano portare a rivalutare la complessità di

entità politiche, ad esempio i Lullubiti, tradizionalmente considerate poco più che tribù di selvaggi¹⁴.

Altrettanto ricchi di spunti teorici sono tuttavia gli studi che ridefiniscono radicalmente i termini della complessità sociale. Prendiamo ad esempio la cultura Kura-Araxes (Early Transcaucasian)¹⁵. Mentre in Mesopotamia si diffonde la cultura Uruk, nelle Alte Terre si diffonde ad ampio raggio e assai stabilmente la cultura Kura-Araxes, caratterizzata da apparente assenza di gerarchia sociale e da una modalità di occupazione del territorio opposta a quella Uruk, con insediamenti numerosi, ma spesso effimeri e di dimensioni limitate, distribuiti su tutte le fasce altimetriche, dalle pianure fluviali ai pascoli d'alta montagna. La cultura Kura-Araxes si configura quindi come rappresentativa di un modello politico-sociale totalmente opposto a quello delle organizzazioni urbane proto-statali della contemporanea Mesopotamia Uruk, ma ugualmente di successo, almeno dal punto di vista della diffusione spaziale e della durata, e certamente dotato di un grado maggiore di resilienza e capacità di resistere a crolli improvvisi¹⁶.

Un altro punto da rivedere è la presunta connessione tra stratificazione sociale, rapporti centro-periferia e evoluzione tecnologica. Se alle popolazioni di montagna è stata già da lungo tempo riconosciuta, in base alle stesse fonti testuali mesopotamiche e come conseguenza della conformazione geologica del territorio da esse occupato, la capacità di controllare l'approvvigionamento e la circolazione di materie prime particolari (soprattutto i metalli), è solo degli ultimi decenni il riconoscimento non solo del loro alto livello di capacità tecnica nella produzione di oggetti in metallo, ma del ruolo da esse giocato, a partire dal V millennio a.C., nell'introduzione nel Vicino Oriente di tecnologie innovative in questo specifico settore¹⁷.

L'ultimo punto che vorremmo portare ad esem-

¹² Potts 1999.

¹³ Kroll *et al.* 2012.

¹⁴ Kopanias-McGinnis 2016.

¹⁵ Chataigner-Palumbi 2014.

¹⁶ Greenberg-Palumbi 2015; Wilkinson 2016.

¹⁷ Helwing 2017.

pio e su cui ci soffermeremo con un certo grado di dettaglio riguarda la mobilitazione di forza lavoro su larga scala in contesti extra-urbani. Opere monumentali che implicano una notevole disponibilità di forza lavoro e un alto livello di coordinamento sono ben presenti, e fin da epoca molto remota, nelle regioni montane e di altipiano, ma si presentano in forme (complessi di tumuli funerari monumentali – i cosiddetti kurgan –, santuari localizzati in aree difficilmente accessibili, ecc.) per noi poco usuali, il cui significato merita senza dubbio di essere indagato anche attraverso approcci teorici e modelli inediti.

Il caso dell’arte monumentale

Un esempio particolarmente illuminante è dato dall’arte monumentale, peraltro al centro dell’archeologia del Vicino Oriente antico sin da quando, agli albori della disciplina, furono rinvenuti i primi bassorilievi assiri. Per semplicità, proponiamo di definire “monumentale” quel genere di artefatti ad alto contenuto simbolico destinati a permanere nel tempo e nello spazio, la cui dimensione, peso o, talvolta, particolare localizzazione implicano il lavoro coordinato di un numero significativo di persone sia per la loro creazione sia per la loro eventuale rimozione. Vere Gordon Childe si basò su considerazioni analoghe quando, nel suo articolo *The Urban Revolution* (1950), identificò nell’architettura monumentale il simbolo della “concentrazione di capitale sociale” tipica di società urbane basate sulla divisione del lavoro. In seguito, la quantificazione della forza-lavoro necessaria alla creazione di opere monumentali è stata al centro di numerosi studi di archeologia comparata, alcuni dei quali hanno avuto un notevole impatto nell’Archeologia del Vicino Oriente¹⁸.

Parallelamente, gli storici dell’arte, segnatamente in ambito italiano, hanno ampiamente esplorato i nessi tra arte monumentale e potere politico, in particolare dal punto di vista iconografico e semiotico. A queste correnti di studio è comune una importante tesi di fondo: il gra-

do di monumentalità di un fenomeno artistico è indice della capacità di un dato sistema politico di mobilitare forza-lavoro a scopi simbolici, tendenzialmente con il fine di legittimare e consolidare se stesso. Spesso si assume una correlazione diretta tra grado di monumentalità dell’opera e distribuzione ineguale del surplus economico, presupponendo che le opere monumentali siano tendenzialmente commissionate da un’élite politica che agisce al centro di un sistema sociale altamente stratificato. Tuttavia, l’esistenza di monumenti in contesti non solo extra-urbani, ma anche extra-rurali, attestata a largo raggio nelle Alte Terre del Vicino Oriente, consente di integrare o correggere alcuni aspetti importanti degli assunti con cui si opera di regola, invitando a vedere il fenomeno in maniera prismatica e dialettica.

Un primo esempio riguarda i rilievi rupestri. Situati in zone impervie e periferiche rispetto ai centri abitati, essi sono stati tradizionalmente interpretati come indice della politica di espansione territoriale di sistemi politici di tipo imperiale, ovvero come sorta di segna-confine simbolico impresso da un lontano potere centrale a quelli che in un dato momento storico furono i limiti della periferia dell’impero. Tuttavia, recenti analisi ripartono dallo studio del territorio e invitano a ribaltare la prospettiva: Claudia Glatz¹⁹ ha delineato un modello per la distribuzione dei rilievi rupestri in stile ittita secondo cui questi ultimi furono commissionati da principi locali in costante competizione l’uno con l’altro: costoro si appropriavano del linguaggio figurativo centrale per negoziare sfere d’influenza di livello regionale, in modo del tutto indipendente e talvolta antagonistico rispetto al potere imperiale. Questo modello è stato in seguito applicato, sempre da Glaz²⁰, anche ai rilievi rupestri d’epoca accadica sui monti Zagros e dimostra che la presenza nelle Alte Terre di monumenti che usano stile e iconografie proprie di un lontano potere centrale non sempre è espressione diretta di quest’ultimo.

¹⁸ Trigger 1990; De Marrais *et al.* 1996.

¹⁹ Glatz-Plourde 2011.

²⁰ Glatz 2014.

Un secondo esempio riguarda la correlazione tra quantità di forza-lavoro necessaria per la costruzione di opere monumentali e gerarchizzazione sociale. Gli scavi degli edifici monumentali a Göbekli Tepe nelle Alte Terre dell'Anatolia centro-meridionale (Fig. 5) dimostrano in modo esemplare che la capacità di mobilitazione di forza-lavoro su vasta scala non è prerogativa delle culture urbane. L'equipe di Klaus Schmidt ha calcolato che per erigere una sola delle numerose opere monumentali che costellano il sito e che sono databili al decimo millennio a.C. fu necessario un lavoro di cinque mesi di un centinaio di persone²¹. Sebbene sia ancora poco chiaro quale fosse la funzione specifica di queste opere, chi vi lavorava era evidentemente motivato da un grande progetto simbolico comune. Si è proposto che a Göbekli Tepe, nel Neolitico aceramico, convergessero gruppi indipendenti di cacciatori-raccoglitori, ognuno dei quali poteva contare da 25 a 50 individui, a loro volta aggregati in confederazioni tribali, che univano indicativamente da 10 a 20 gruppi indipendenti. L'equipe di Klaus Schmidt interpreta i numerosi edifici monumentali ciascuno come espressione materiale di una singola affiliazione tribale: secondo questa tesi, a Göbekli Tepe il lavoro collettivo era finalizzato alla coesione di una tribù in competizione con altre, secondo logiche politiche corporative ancora poco conosciute.

Un ultimo esempio riguarda i cosiddetti “*vishap*”, stele monumentali a rilievi teriomorfi distribuite nei pascoli d'alta quota dell'Anatolia orientale e del Caucaso meridionale (Fig. 6)²². Recenti datazioni al radiocarbonio suggeriscono che questo fenomeno possa essersi sviluppato a partire dalla fine del VI millennio a.C. In questo periodo, le alte terre della zona sono organizzate in villaggi indipendenti ad economia agro-pastorale, con alcune comunità dedite per la prima volta ad una transumanza verticale specializzata. Come a Göbekli Tepe, dunque, anche in questo caso le sculture monumentali sarebbe-

ro il risultato del lavoro collettivo di una società che continua ad essere a bassa differenziazione sociale. Le motivazioni, tuttavia, sarebbero in questo caso profondamente diverse. A differenza di Göbekli Tepe, non esiste in questo caso un mega-sito monumentale che funzioni come calamita simbolica di scala macroregionale. Al contrario, i “*vishap*” sono opere collettive riferibili a comunità locali: le persone coinvolte nella loro costruzione sembrano convergere sul sito dai territori immediatamente circostanti. Al tempo stesso e nonostante ciò, l'iconografia fortemente standardizzata e la diffusione del fenomeno su vasta scala testimoniano dell'esistenza di un patrimonio simbolico condiviso a livello macroregionale. Le dinamiche che hanno permesso il diffondersi di un patrimonio simbolico comune in un paesaggio politico segmentato sono ancora ignote. A giudicare dal linguaggio iconografico fortemente tipologizzato, che consapevolmente evita qualsiasi tratto individualizzante, i “*vishap*” sembrano esprimere messaggi inclusivi piuttosto che esclusivi. Essi non materializzerebbero il potere politico o le aspirazioni territoriali di un gruppo rispetto ad altri, quanto piuttosto sigillerebbero, sotto l'egida di un sistema simbolico macroregionale, accordi socio-politici di dimensione locale.

I monumenti di montagna sono dunque un osservatorio importante per lo studio delle strategie di negoziazione del potere sociale nel Vicino Oriente antico. Essi rappresentano sempre un importante investimento di forza-lavoro a scopo simbolico. Questo investimento può avvenire ad opera di élites politiche urbane in presenza di frontiere territoriali contese, come nel caso citato dei rilievi rupestri. Tuttavia la mobilitazione della forza-lavoro può anche avvenire per così dire “dal basso” ed essere organizzata cooperativamente, anche in assenza di egemonie economiche. Nel caso di Göbekli Tepe, le ragioni sembrano da ricercarsi in obiettivi tribali corporativi e competitivi. Nel caso dei “*vishap*”, invece, i motivi vanno forse individuati in politiche di consolidamento della pace sociale attraverso attività cooperative inter-comunitarie di livello locale.

²¹ Notroff *et al.* 2014.

²² Bobokhyan *et al.* 2018; Hnila *et al.* in stampa.

Nuovi orizzonti

In conclusione, è auspicabile un approccio quanto più sistematico possibile all’archeologia delle Alte Terre del Vicino Oriente, che si doti di uno strumentario teorico e metodologico adeguato alle particolarità di queste regioni, anche traendolo da discipline che spesso non rientrano nel *background* degli specialisti della nostra disciplina, come l’Archeologia Preistorica o l’Archeologia Montana. Seguendo questo approccio, si sono già aperte e continueranno

sempre più a imporsi alla nostra attenzione nuove importanti prospettive, non solo nella comprensione delle relazioni tra le Alte Terre e le civiltà di pianura che ne costituiscono la controparte, ma anche in quella delle relazioni sistemiche tra le antiche culture vicino-orientali e quelle delle macroaree circostanti, in una visione “globale” della storia del mondo antico in cui le stesse civiltà urbane dell’alluvio mesopotamico possano inserirsi proficuamente in un orizzonte molto più vasto.



Fig. 1 - Carta fisica del Vicino Oriente con fasce di altitudine (da <http://www.loc.gov/exhibits/maps/images/MidEast.jpg>; ultimo accesso: 21/03/2018.)

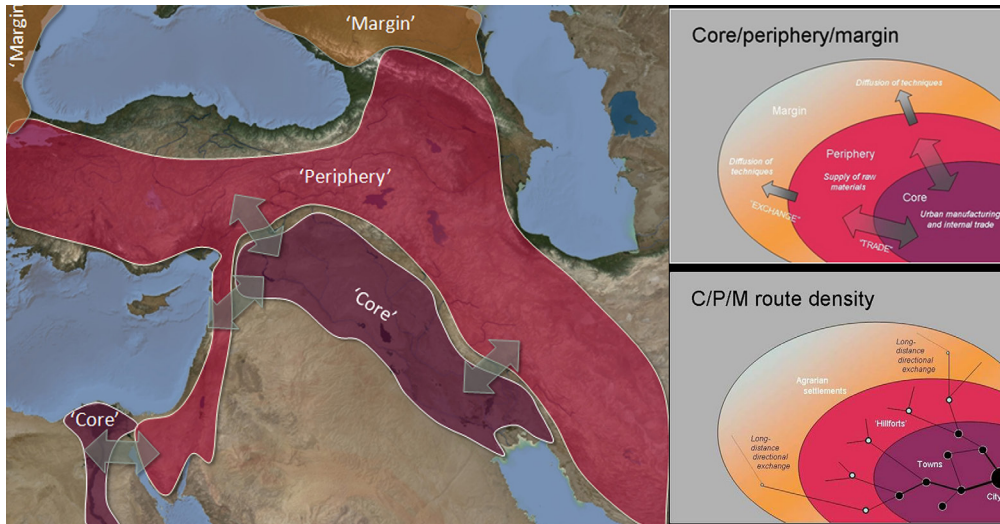


Fig. 2 - Modello tradizionale delle relazioni interregionali nell'antico Vicino Oriente (adattato da Wilkinson 2016, Sherratt 2004)

Fig. 3 - Esempi di paesaggi antropizzati delle “Alte Terre”: fortezze (Bozkurt, Turchia, da Rova, Tonussi 2017, 303, fig. 8, in basso in alto a sinistra; siti terrazzati (Chobareti, Georgia, da Messinger et al. 2015, fig. 12) in alto a destra; rilievi rupestri (rilievo di Tudhaliya IV a Yazılıkaya, Turchia, da Glatz, Plourde, 2011, fig. 4), in basso a sinistra; siti minerari (Sakdrisi, Georgia, da Hansen et al. 2010, 176, fig. 13), in basso a destra



Fig. 4 - Schema degli scambi interregionali tra il Vicino Oriente e le macroaree culturali circostanti (base da J. Aruz, K. Benzel, J.M. Evans, *Beyond Babylon. Art, Trade and Diplomacy in the Second Millennium B.C.*, New Haven, 2008, XXII)

Fig. 5 - Il sito di Göbekli Tepe (da https://it.wikipedia.org/wiki/Göbekli_Tepe; ultimo accesso: 21/03/2018)



Fig. 6 - Scavo di un vishap nel sito di Karmir Sar (2850 m s.l.m.) sul monte Aragaz, Armenia (Foto: P. Hnila)



Bibliografia

Bobokhyan *et al.* 2017

A. Bobokhyan-R. Kunze-K. Meliksetian-E. Pernicka, *Society and Metal in Bronze Age Armenia*, in E. Rova-M. Tonussi (eds), *At the Northern Frontier of Near Eastern Archaeology: Recent Research on Caucasia and Anatolia in the Bronze Age*, Turnhout, 2017, 501-523.

Bobokhyan *et al.* in stampa

A. Bobokhyan-A. Gilibert-P. Hnila, *Karmir Sar. New evidence on dragon-stones and ritual landscapes on Mount Aragats, Armenia*, in A. Batmaz *et al.* (eds), *Context and Connection. Essays on the Archaeology of the Ancient Near East in Honour of Antonio Sagona*, Leuven, in stampa.

Chataigner-Palumbi 2014

C. Chataigner-G. Palumbi (eds), *The Kura-Araxes Culture from the Caucasus to Iran, Anatolia and the Levant: Between Unity and Diversity*, Paléorient 40/2 thematic issue, 2014.

Childe 1950

V.G. Childe, *The Urban Revolution*, Town Planning Review 23, 1950, 3-17.

De Marrais *et al.* 1996

E. De Marrais-L.J. Castillo-T. Earle, *Ideology, Materialization, and Power Strategies*, Current Anthropology 37/1, 1996, 15-31.

Gambashidze-Stöllner 2016

I. Gambashidze-Th. Stöllner (eds), *The Gold of Sakdrisi. Man's First Gold Mining Enterprise. Das Gold von Sakdrisi. Die erste Goldmine der Menschheit*, Rahden-Westf, 2016.

Glatz-Plourde 2011

C. Glatz-A. Plourde, *Landscape Monuments and Political Competition in Late Bronze Age Anatolia: An Investigation of Costly Signaling Theory*, Bulletin of the American Schools of Oriental Research 361, 2011, 33-66.

Glatz 2014

C. Glatz, *Monuments and Landscape: Exploring Issues of Place, Distance, and Scale in Early Political Contest*, in J.F. Osborne (ed.), *Approaching Monumentality in Archaeology*, New York, 2014, 109-134.

Greenberg-Palumbi 2015

R. Greenberg-G. Palumbi, *Corridors and Colonies: Comparing Fourth-Third Millennia BC Interactions in Southeast Anatolia and the Levant*, in A.B. Knapp-P. van Dommelen (eds), *The Cambridge Prehistory of the Bronze and Iron Age Mediterranean*, Cambridge, 2015, 111-138.

Hansen *et al.* 2010

S. Hansen-A. Hauptmann-I. Motzenbäcker-E. Pernicka (hrsg.), *Von Maikop bis Trialeti. Akten des Symposiums Berlin 1.-3. Juni 2006*, Bonn, 2010.

Hnila *et al.* in stampa

P. Hnila-A. Gilibert-A. Bobokhyan, *Prehistoric Sacred Landscapes in the High Mountains: the Case of the Vishaps Stelae between Taurus and Caucasus*, in B. Engels *et al.* (eds), *Natur und Kult in Anatolien* (Byzas 24), Istanbul, in stampa.

Helwing 2017

B. Helwing, *Networks of Craft Production and Material Distribution in the Late Chalcolithic: Metallurgical Evidence from Iran and the Southern Caucasus*, in E. Rova-M. Tonussi (eds), *At the Northern Frontier of Near Eastern Archaeology: Recent Research on Caucasia and Anatolia in the Bronze Age*, Turnhout, 2017, 51-78.

Hnila *et al.* in press

P. Hnila-A. Gilibert-A. Bobokhyan, *Prehistoric Sacred Landscapes in the High Mountains: the Case of the Vishaps Stelae between Taurus and Caucasus*, in Benjamin Engels *et al.* (eds), *Natur und Kult in Anatolien* (Byzas 24), Istanbul.

Kopanias-McGinnis 2016

K. Kopanias-J. MacGinnis (eds), *Archaeological Research in the Kurdistan Region of Iraq and the Adjacent Areas*, Oxford, 2016.

Kroll *et al.* 2012

S. Kroll C. Gruber-U. Hellwag-M. Roaf-P. Zimansky (eds), *Biainili-Urartu: The Proceedings of the Symposium Held in Munich 12-14 October 2007*, Leuven, 2012.

Liverani 2017

M. Liverani, *Assiria. La preistoria dell'imperialismo*, Bari-Roma, 2017.

Marro 2004

C. Marro, *Itinéraires et voies de circulation du Caucase à l'Euphrate: Le rôle des nomades dans le système d'échanges et l'économie protohistorique des IV^{ème}–III^{ème} millénaires av. notre ère*, in C. Nicolle (éd.), *Nomades et sédentaires dans le Proche-Orient ancien. Compte rendu de la XLVI^e rencontre Assyriologique internationale (Paris, 10-13 Juillet 2000)*, Paris, 2004, 51-62.

Marro et al. 2010

C. Marro-V. Bakhshaliyev-S. Sanz, *Archaeological Investigations on the Salt Mine of Duzdagi (Nakhchivan, Azerbaïdjan)*, Türkiye Bilimler Akademisi Arkeoloji Dergisi 13, 2010, 233-246.

Messenger et al. 2015

E. Messenger-E. Herrscher-L. Martin-E. Kvavadze-I. Martkoplshvili-C. Delhon-K. Kakhiani-G. Bedia-nashvili-A. Sagona-L. Bitadze-M. Poulmarc'h-A. Guy-D. Lordkipanidze, *Archaeobotanical and Isotopic Evidence of Early Bronze Age Farming Activities and Diet in the Mountainous Environment of the South Caucasus: A Pilot Study of Chobareti Site (Samtskhe-Javakheti Region)*, Journal of Archaeological Science 53, 2015, 214-226.

Notroff et al. 2014

J. Notroff-O. Dietrich-K. Schmitt, *Building Monuments, Creating Communities: Early Monumental Architecture at Pre-Pottery Neolithic Göbekli Tepe*, in J.F. Osborne, *Approaching Monumentality in Archaeology*, New York, 2014, 83-108.

Palumbi 2010

G. Palumbi, *Pastoral Models and Centralised Animal Husbandry. The Case of Arslantepe*, in M. Fran-gipane (ed.), *Economic Centralisation in Formative States. The Archaeological Reconstruction of the Economic System in 4th Millennium Arslantepe*, Roma, 2010, 149-163.

Palumbi 2012

G. Palumbi, *Bridging the Frontiers. Pastoral Groups in the Upper Euphrates Region in the Early Third Millennium BCE*, Origini 34, 2012, 261-278.

Piro 2009

J.J. Piro, *Pastoralism in the Early Transcaucasian Culture: The Faunal Remains from Sos Höyük* (Unpublished PhD Thesis, New York University).

Potts 1999

D.T. Potts, *The Archaeology of Elam. Formation and Transformation of an Ancient State*, Cambridge, 1999.

Rova in stampa

E. Rova, *A Unified Terminology for the South-Caucasian "Early Bronze Age": A Worthy and Achievable Target?*, in M. Kashuba-S. Reinhold (eds), *Der Kaukasus im Spannungsfeld zwischen Osteuropa und Vorderem Orient: Dialog der Kulturen, Kultur des Dialoges (im Gedenken an den 140. Geburtstag von Alexander A. Miller)*.

Rova-Tonussi 2017

E. Rova-M. Tonussi (eds), *At the Northern Frontier of Near Eastern Archaeology: Recent Research on Caucasus and Anatolia in the Bronze Age / An der Nordgrenze der vorderasiatischen Archäologie: Neue Forschung über Kaukasien und Anatolien (Publications of the Georgian-Italian Shida Kartli Archaeological Project II)*, (Proceedings of the international Humboldt-Kolleg Venice, January 9th–January 12th, 2013) (Subartu 38), Turnhout, 2017.

Siracusano-Bartosiewicz 2012

G. Siracusano-L. Bartosiewicz, *Meat Consumption and Sheep/Goat Exploitation in Centralised and Non-Centralised Economies at Arslantepe, Anatolia*, Origini 34, 2012, 111-123.

Trigger 1990

B.G. Trigger, *Monumental Architecture: A Thermodynamic Explanation of Symbolic Behavior*, World Archaeology 22, 1990, 119-132.

Wilkinson 2014

T.C. Wilkinson, *Tying the Threads of Eurasia: Trans-Regional Routes and Material Flows in Transcaucasia, Eastern Anatolia and Western Central Asia, c. 3000-1500BC*, Leiden, 2014.

Wilkinson 2016

T.C. Wilkinson, *Steps Toward the Study of Seasonality and Trade*, ArchAtlas, Version 4.1, <http://www.archatlas.org/occpaper/Wilkinson.php> (ultimo accesso: 21-03-2018).